

Speciale

I fornaciai
del Malcantonea cura
di Alfonso ReggianiImmagini Ti-Press
e Museo del Malcantone

*In Malcantone
era molto radicata
la tradizione legata
alla fabbricazione
dei laterizi*

*Una tradizione che si
intreccia con la migrazione
soprattutto nel Nord Italia
Due ricerche, una mostra
e diverse testimonianze*

*di discendenti raccontano
come alcuni migranti
riuscirono a trasformare
il lavoro artigianale
in produzione industriale*

E l'Uomo creò il mattone

Ha un sapore biblico l'argilla. E una storia ancestrale che risale ai tempi dei Babilonesi, oltre cinquemila anni fa. Da allora parecchie civiltà sono scomparse, ma la tradizione legata alla produzione di mattoni è ancora viva. Una tradizione che ha messo le radici anche in Malcantone, dove a partire dal Sei/Settecento ma soprattutto nel secolo successivo, si sviluppò l'arte della fabbricazione dei laterizi.

Un'idea di quanto era radicata hanno potuto farsela le persone, oltre un centinaio, che hanno partecipato nei giorni scorsi alla Scuola media di Bedigliora alla giornata organizzata dal Museo del Malcantone nell'ambito del ciclo *'Quando la pietra parla'*. Sì, perché in questa terra luganese è documentata l'esistenza di una decina di piccole fornaci, mentre sono ben 230 quelle di proprietà o gestite da malcantonesi soprattutto nell'Italia del Nord. Allestiti nei locali del Museo a Curio, la mostra ne illustra bene la storia. Ma più che un punto di arrivo, l'esposizione si è rivelata una base di partenza, considerando il materiale che continua a pervenire, per sviluppare ulteriormente il tema ha spiegato il curatore **Bernardino Croci Maspoli**. In effetti, come riportato in uno studio sull'emigrazione svizzera in Italia, *'quasi tutti i fornaciai della Lombardia, del Piemonte, del Veneto e dell'Emilia Romagna sono oriundi del Malcantone'*. Da qui il rinnovato interesse del Museo che ha affidato a **Giulia Pedrazzi** la ricerca dal titolo *'La migrazione dei fornaciai malcantonesi: sviluppo di un'impreditorialità familiare, tra artigianato e industria XVIII-XX*

sec.' Una ricerca già in fase avanzata presentata in anteprima.

Cominciamo dalla domanda principale: perché così tanti malcantonesi scelsero di fare i fornaciai? Anzitutto, per la presenza in loco della materia prima, l'argilla. Poi per la lunga tradizione di mestieri legati all'edilizia radicata nel territorio che 'sfornò' muratori, scalpellini, capomastri e architetti, alcuni dei quali ebbero successo

all'estero. La ricercatrice ha citato la lettera scritta al padre nel 1743 con cui Carlo Giuseppe Trezzini gli chiede «di inviare due uomini periti nell'arte del fornaiaro a S. Peterburgo nella Moscovia (...) di boni costumi, bona nascita e qualità». Esaurito presto il ridotto mercato locale, il mestiere ben si conciliava con la cultura migratoria. Un fenomeno prettamente maschile ma che coinvolgeva tutta la popolazione. Giulia Pedrazzi ha

citato due esempi tratti dalla Lista dei costritti di Bedigliora (1813), che attesta 114 iscritti, di cui 98 assenti, 48 dei quali fornaciai. Dal Registro militare di Aranno (1858) risulta invece che su 81 iscritti, 61 furono fornaciai. Dalla seconda metà dell'Ottocento la pratica migratoria del 'fornaiaro stagionale' si consolidò. E mentre parecchi divennero imprenditori, la professione assunse un carattere proprio.

Dalla ricerca di Giulia Pedrazzi emergono aneddoti interessanti. La destinazione Nord Italia non fu scelta a caso. Ma è il frutto di una serie di fattori, dalla vicinanza, al territorio particolarmente ricco di argilla fino alla presenza di compaesani e parenti che aiutano il migrante nell'orientarsi. La ricercatrice ha citato l'esempio delle famiglie Avanzini e Morandi (Curio) e della loro attività avviata in Abruzzo. Testimonian-

ze interessanti sono pure quelle legate alla prosperità (sconosciuta in Malcantone) che poteva offrire l'attività laterizia e le modalità per ottenere un prestito per partire all'estero.

Spiccano gli esempi di come si sviluppò un'impreditorialità legata al mestiere e la relativa gestione familiare che introdusse un sistema per proteggere l'attività. Cosa che non avvenne in patria con il frazionamento delle proprietà fondiarie.



La fornace esistente e tuttora attiva a Grignano Polesine (Rovigo) della famiglia Fonti originaria di Miglieglia



Francesco Fonti assieme al fratello (a sinistra)

Da Miglieglia alla pianura padana

Il ricordo di Francesco Fonti, il cui bisnonno fondò la fornace

«È un mestiere che racchiude l'essenza della vita. Si trasformano i quattro elementi (terra, acqua, aria e fuoco). Senza dimenticare il quinto ingrediente, il lavoro e il sudore dell'uomo». Sono parole di **Francesco Fonti**, intervenuto sabato pomeriggio a Bedigliora in occasione della giornata promossa dall'Associazione Museo del Malcantone.

Lui è proprietario insieme al fratello di una fornace ancora funzionante a Grignano Polesine in provincia di Rovigo. L'attività venne fondata da suo bisnonno Giuseppe Giacomo Fonti, maestro di scuola elementare di Miglieglia che, dopo aver viaggiato parecchio, si stabilì nella pianura padana, un territorio ricco di argilla acqua e sabbia. Qualche anno dopo vi con-

dusse anche la sua famiglia e avviò la fornace, con una camino a forma quadrata e un forno Hoffmann, che non ha mai smesso la produzione nonostante due guerre mondiali e le numerose alluvioni. Di questo periodo c'è pure una vecchia fattura d'acquisto risalente al 1873. Quella della famiglia Fonti rappresenta insomma una testimonianza vivente di quanto era radicata la presenza di fornaciai nel Malcantone.

Come detto, oggi la fornace Fonti, continua la produzione industriale, ma punta ancora molto sull'antica arte del mattone fatto a mano e cotto come si faceva nel forno originale quasi 150 anni fa. *'L'azienda oggi si è specializzata nel restauro delle antiche pavimentazioni e nelle coperture'* - spiega Francesco Fonti - *'Non è facile resi-*

stere e far fronte alla forte concorrenza del settore. Noi abbiamo individuato mercati di nicchia, con un particolare occhio di riguardo al coppo artigianale e alla tegola fotovoltaica». Come è entrato in contatto con il Museo di Curio? *'Siamo stati chiamati da Bernardino che ci ha chiesto le prime informazioni'* - risponde Francesco Fonti - *'Da quel momento è nato uno scambio epistolare basato su interessi comuni e poi la collaborazione sfociata nella giornata di oggi (sabato ndr)'*. Ne hanno beneficiato anche i legami con la terra malcantonesi. Tanto che i due fratelli Fonti, attivi nella fornace, hanno mantenuto la cittadinanza svizzera. *'Fa decisamente piacere ricevere qui in Ticino quei riconoscimenti che in Italia non abbiamo mai avuto'*.